



A sinistra, *Polittico di San Luca* dalla pinacoteca Brera. In alto, *Madonna con il Bambino addormentato*, dal museo di stato di Berlino. Sotto, *Pala di San Zeno* dalla basilica di San Zeno Maggiore di Verona e *Cristo morto*, da Brera, esposto a Mantova.

A CITTADELLA

## Gli ori sacri cesellati nel Quattrocento

Un reliquiario in argento sbalzato con trafori e smalti della metà del Quattrocento, una croce processionale in argento dorato e inciso e tre pianete con inserti in broccato a croce del 15° secolo. Sono queste solo alcune delle preziosissime opere che saranno esposte alla mostra di oreficeria sacra intitolata "Cittadella, Mantegna e il suo tempo" che sarà ospitata negli spazi di Palazzo Pretorio dal 30 settembre al 7 gennaio. Inserita nel circuito celebrativo per il quinto centenario dalla morte dell'artista di Piazzola sul Brenta, la mostra raccoglie alcuni tra i più interessanti esemplari di oreficeria liturgica veneta al-



*Martirio di san Cristoforo*, particolare degli affreschi della cappella Ovetari.

CON UN ACCURATO RESTAURO

## La cappella Ovetari restituita all'atmosfera delle sue origini

A partire da sabato 16 settembre, giorno di inaugurazione della mostra su Mantegna, i visitatori possono rivivere, non solo la bellezza, anche se in parte virtuale, degli affreschi quattrocenteschi realizzati dal grande artista all'interno della cappella Ovetari nella chiesa degli Eremitani, ma anche entrare in un ambiente che, per quanto possibile, rispecchia lo stato del sito così come doveva apparire in quel lontano 1457, anno in cui si portarono a compimento i lavori di decorazione della cappella funeraria voluta nel 1448 da Imperatrice Capodilista, moglie del defunto Antonio Ovetari. L'antica costruzione, che nel corso dei secoli ha subito importanti rimaneggiamenti e ricostruzioni, è stata fatta oggetto di un imponente restauro architettonico che, elaborato dagli architetti Claudio Rebeschini e Andrea Schiavon dello studio R&S Engineering e finanziato dalla fondazione Cassa di risparmio di Padova e Rovigo per un totale di 950 mila euro, ha contribuito non solo a ripristinare la spazialità originaria ma anche a eliminare le condizioni di degrado del sito. In particolare si è provveduto alla posa in opera di una nuova pavimentazione in lastre di marmo di Verona e all'abbassamento del lastricato di 52 centimetri con la conseguente eliminazione di quattro gradini che davano accesso alla cappella; tale operazione ha consentito il ripristino della continuità complanare tra cappella e anticappella, riportando i luoghi allo stato precedente i lavori ottocenteschi.

Un altro significativo intervento è stato condotto sull'altare che, spostato al centro della cappella in occasione dei restauri diretti da Ferdinando Forlati nel 1931, è stato fatto arretrare vicino all'abside, ossia nell'originaria collocazione, confermata anche da tracce rinvenute in occasione degli scavi archeologici. Il manufatto è stato ricostituito nella coerenza delle parti con l'eliminazione di un'invasiva struttura metallica di sostegno e il restauro di tutti gli elementi lapidei che sono stati puliti e trattati con una protezione a base di cere microcristalline. La collocazione dell'altare nella posizione di un tempo, vicino ai due finestroni laterali, valorizza e rende maggiormente visibile la bellissima pala quattrocentesca in terracotta raffigurante la *Madonna in trono con il Bambino e santi* realizzata da Nicolò Pizzolo e Giovanni da Pisa. Per la tavola, che rappresenta il primo esempio noto nel Nord Italia di pala d'altare a spazio unificato realizzata a bassorilievo, la soprintendenza per il patrimonio storico artistico del Veneto in collaborazione con l'Istituto veneto per i beni culturali ha promosso un accurato restauro che, anche se non ha potuto eliminare la patina bronzea formata in superficie a causa di continui rimaneggiamenti, ha permesso una rilettura importante del manufatto, riscoprendone l'alta qualità esecutiva e chiarendone la paternità. Restauro conservativo anche per gli elementi lignei come infissi e stalli, a cui si sono aggiunti interventi di pulitura, rimozione e ripristino degli intonaci, l'inserimento nei finestroni di un controlaio in legno con vetro stratificato e la creazione del nuovo impianto di illuminazione.

Alessandra Sibilia

A VERONA



## Due capolavori e gli influssi anche nelle arti "minori"

Andrea Mantegna fu a Verona tra il 1456 e il 1459 per eseguire la pala di San Zeno, negli anni tra la decorazione degli Ovetari e la partenza per Mantova. Come per Padova, anche a Verona il nuovo linguaggio figurativo rappresenta un fondamentale punto di partenza per gli artisti veronesi di quel periodo, e si riflette nella pittura, nella scultura e anche nell'architettura. La mostra dedicata alla tappa veronese di Andrea Mantegna prende avvio proprio dalla pala di San Zeno, ricomposta eccezionalmente per l'occasione con la predella raffigurante la Crocifissione proveniente dalla Francia dove è conservata dal Settecento. Accanto alla celebre pala si pone un'altra opera significativa di Mantegna, la *Madonna in gloria tra i santi Giovanni Battista, Gregorio magno, Benedetto e*

*Girolamo*, anche nota come *Pala Trivulzio*, eseguita per la chiesa di Santa Maria in Organo nel 1497. Accanto a questi due capolavori, la mostra veronese pone le opere dei più famosi artisti attivi nel periodo, come Francesco Benaglio, Francesco Bonsignori, Liberale da Verona, Domenico Morone, testimoni dell'affermazione della novità mantegnesca, ma anche dei legami artistici che Verona intrecciò con Venezia e Mantova anche dopo la morte di Mantegna. Un'ampia sezione sarà inoltre dedicata alle arti "minori", con codici e incunaboli, medaglie, tarsie lignee, nelle quali più fortemente si evidenziano la "cultura antiquaria" ispirata ai classici. "Mantegna e le arti a Verona 1450-1500" è allestita alla Gran guardia ed è visitabile da lunedì a giovedì ore 9.30-19.30, da venerdì a domenica ore 9.30-21.30.

A MANTOVA

## Il maestro padovano qui visse la più lunga stagione artistica

Dopo gli anni giovanili e la formazione a Padova, la stagione dei capolavori a Verona, a Mantova il Mantegna trascorse la sua stagione più lunga, dal 1460 fino alla morte avvenuta il 13 settembre 1506. Se fondamentale per lui a Padova fu l'incontro con il Donatello, da cui apprese il nuovo linguaggio artistico, risolutivo fu incontrare a Mantova, nella stagione della maturità umana ed espressiva, Leon Battista Alberti, che lo indusse a ragionare sul rapporto tra architettura e decorazione. Da questo incontro nasce uno dei massimi capolavori della maturità del Mantegna, la *Camera degli sposi*, o *Camera picta*, nel palazzo ducale di Mantova che rappresenta scene di vita di Ludovico Gonzaga e della sua corte. Durante il soggiorno mantovano Mantegna accettò l'invito di papa Innocenzo III che lo chiamò a Roma per commissionargli la decorazione di una cappella nella villa Belvedere, che

pur troppo è andata completamente distrutta nel Settecento. E a Roma egli consolidò le sue conoscenze dell'arte romana e alimentò con nuova linfa la sua conoscenza antiquaria. Isabella d'Este, sposa di Francesco II, apprezzando l'opera dell'ormai anziano e famosissimo maestro, gli commissionò il ciclo dei *Trionfi* (di cui in mostra si possono ammirare le copie), anche se cominciò a guardare ai contemporanei, in particolare alla pittura di Leonardo, convinta che il linguaggio mantegnesco non fosse più attuale. La mostra di Mantova, documentando la più lunga stagione del pittore, porta a Mantova il maggior numero possibile di opere di Mantegna: una ventina, tra i quali i famosi *Monocromi* (tempere, cioè, simulanti bassorilievi su marmo) da Montreal, Londra, Dublino e Vienna; il *Ritratto di Francesco Gonzaga come protonotario*, la *Madonna col Bambino, cherubini e serafini*, e, in arrivo dal



Louvre, la tempera con *Minerva che scaccia i vizi*. A queste si aggiungono il *Battesimo di Cristo*, *La sacra famiglia* e *la famiglia del Battista*, nella basilica di Sant'Andrea e il famoso *Cristo morto da Brera*, motivo di varie difficoltà e polemiche. A completamento del percorso espositivo, ancora una quarantina di capolavori di quanti subirono la sua influenza, come Francesco Bonsignori con il fratello Girolamo, Bernardino Parentino, Vincenzo Civerchio, Gian Francesco Caroto, Gian Francesco Tura, Francesco Verla. La mostra è aperta alle fruttiere di palazzo Té dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 19, sabato e domenica dalle 8.30 alle 19.30.